

branza venga assunta dall'Amministrazione comunale Osimana per evitare che cada nell'oblio, considerata la situazione sempre più decrescente della nostra Associazione. Noi, comunque, ci saremo sempre a ricordare i nostri Caduti, finchè le forze ci sosterranno.

A Villa Strada di Cingoli è stata deposta una corona, dopodichè la comitiva ha ripreso la strada avviandosi verso Rustico dove alle ore 11,30 l'aspettava il Sindaco di Polverigi, Massimo Paesani, assieme ai cittadini della località, giovani e anziani.

L'incontro è stato cordiale, addirittura, fraterno. Dopo un rinfresco all'ombra degli alberi del complesso comunale, il Sindaco ha consegnato al nostro Presidente un attestato che ha letto a tutti i presenti con voce rotta dall'emozione.

L'iniziativa del Comune di Polverigi è stata presa nel 60° Anniversario della Costituzione della Repubblica e nel 62° Anniversario della Battaglia del Musone. Nell'attestato di riconoscenza c'è scritto che viene rilasciato a "nome dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza di Rustico all'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FF.AA. Sezione di Ancona che continua a mantenere viva la memoria dei fatti accaduti a Rustico nel 1944 e di quanti, militari civili, hanno combattuto e sacrificato se stessi per un avvenire migliore. Il Sindaco Paesani ha fatto presente che ogni anno nel mese di giugno prima della chiusura dell'anno scolastico, il Comune organizza una settimana dedicata alla Pace e che nel corso di essa vengono ricordati i combattenti del 9° Reparto d'Assalto. Grazie Signor Sindaco!

***Alpini del territorio bolognese romagnolo***  
**Francesco Ventura, volontario alpino a quindici anni**

*Giuseppe Martelli*

*Nel tardo pomeriggio del 21 aprile 1945 entrava a Bologna dopo aver partecipato ai combattimenti nella Valle Idice contro i tedeschi, il conducente muli Francesco Ventura in forza alla 108ª compagnia del battaglione alpini "L'Aquila" del Reggimento Fanteria Speciale "Legnano" del Gruppo di Combattimento "Legnano".*

*Era poco più che un ragazzo di quindici anni che ritornava nella sua città!*

*A 60 anni di distanza, fiero del suo trascorso, così mi racconta e ricorda quel particolare periodo.*

Sono nato a Marzabotto, nell'Appennino bolognese, il 19 novembre 1930 da famiglia contadina, ultimo di quattordici fratelli figli di Attilio e Fulvia Paganelli. Nel 1932 per esigenze farnigliari, a Marzabotto non c'era più lavoro, ci siamo trasferiti a Bologna dove il babbo lavorava come operaio agricolo. Qui ho frequentato le scuole elementari fino alla seconda poi subito a lavorare come garzone sempre nel mondo agricolo. Avevo dieci anni nel giugno 1940 quando ho appreso che l'Italia era in guerra. Per me non è cambiato nulla, lavoro e fatica ogni giorno come sempre. Di diverso vi era solo che alla sera ascolavo i discorsi del babbo e della mamma preoccupati per due dei miei fratelli, uno in fanteria combattente in Africa e l'altro nei bersaglieri dislocato in Sardegna. In casa nostra non si è mai fatto politica o meglio le idee del babbo non erano certamente accondiscendenti con il regime, anzi.

Agli inizi del 1943 ho cominciato a sentir parlare e a capire le parole resistenza, democrazia, libertà, in particolare da mio fratello Renato il più vicino di età. Con gli avvenimenti legati all'armistizio dell'8 settembre, Renato ha scelto subito la lotta armata con la formazione partigiana "Brigata Bianconcini", ed io, pur essendo poco più che

un ragazzo fra i tredici e i quattordici anni ho sentito mio dovere mettere in pratica il pensiero politico con il quale ero stato cresciuto, confidando la mia volontà al babbo. Come uomo con i suoi ideali non poteva certamente opporsi alla mia scelta, come padre mi raccomandò le solite cose; stai attento che non è un gioco. Entravo così nella clandestinità, aiutato o se vogliamo dire "raccomandato" da mio fratello Renato che mi convinse a non unirmi a lui nella stessa formazione, in modo da diminuire la possibilità di essere catturati o uccisi entrambi, presentandomi a Mario Musolesi comandante della formazione partigiana "Stella Rossa" che operava nel territorio di Vado, Monte Sole, Monzuno, nell'Appennino bolognese. Ovviamente per la mia giovane età non mi lasciavano partecipare ai combattimenti ma venivo utilizzato come staffetta, ribattezzandomi subito "il balilla". Man mano che i mesi passavano le azioni contro i tedeschi si facevano sempre più cruente con morti e feriti da entrambi le parti. Dopo quasi un anno di vita in montagna fra staffette e azioni di guerra vere e proprie, nel settembre 1944 durante uno scontro con i tedeschi rimasi ferito ad una gamba. Curato con gli altri feriti venni trasportato presso un ospedale da campo in località Pieve Santo Stefano in Toscana dove fui curato e dove rimasi per la convalescenza. In Toscana si stavano concentrando le forze alleate e reparti dell'esercito italiano inquadrati nel Corpo Italiano di Liberazione, ed io e mio fratello, che nel frattempo mi aveva raggiunto, si ragionava sul da farsi e come continuare la lotta intrapresa. Infine la decisione, o meglio, riuscii a convincere mio fratello; lasciamo entrambi la lotta partigiana clandestina e ci arruoliamo volontari nell'esercito italiano. Nei primi giorni di gennaio del 1945 dimesso dall'ospedale, sappiamo che a Scarperia è operativo un campo di smistamento alleato e là ci dirigiamo. Come italiani veniamo indirizzati presso il comando del Colonnello Galliano Scarpa comandante del Reggimento Fanteria Speciale "Legnano". Dopo un primo momento di imbarazzo dovuto alla mia età, ero minorenni, ma di fronte alla mia risolutezza, accoglie la nostra richiesta di arruolamento volontario assegnandoci entrambi alla 108ª compagnia del Battaglione Alpini "L'Aquila", mio fratello come autista ed io quale conducente muli delle salmerie. Qualche giorno dopo ero vestito in divisa militare con tanto di cappello, penna nera ed un bel mulo. Non ricordo quale fosse il suo "vero" nome di matricola, io lo chiamavo "la checca" in onore al mio soprannome "il checco" diminutivo di Francesco. Forse in quel momento non mi rendevo esattamente conto cosa significasse veramente essere "Alpino" ma ben presto ho capito. Mi hanno certamente aiutato i "veci" reduci della Grecia e della Russia con i loro "racconti" e con l'esempio della loro "alpinità" vissuta per l'onore delle "fiamme verdi" e della "penna nera".

Il 10 di marzo del 1945 ci giunge l'ordine di avanzata per entrare in linea. Tutto il Reggimento, del quale fanno parte oltre al Btg. Alpini "L'Aquila", il Btg. Alpini "Piemonte", il Btg. Bersaglieri "Goito", 2 compagnie mortai, 3 compagnie armi accompagnamento e 4 compagnie comando e servizi, è in marcia per la direttrice Scarperia, Passo della Raticosa, Monghidoro, La Martina, Cà del Vento, Parrocchia di Montecorona. Il mio battaglione viene dislocato a Montecorona; siamo in linea! Poi di nuovo avanti per la Valle Idice oltrepassando Monterenzio fino alla delicata e strategica località Cà di Ba dominata dall'alto da una forte posizione nemica. Qui il 23 marzo durante una pattuglia per esaminare la possibilità di strappare quella quota al nemico, cade eroicamente il nostro comandante di Battaglione, Maggiore Augusto de Cobelli, che verrà decorato di medaglia d'oro al valor militare.;

Finalmente il 10 aprile un nuovo ordine; avanzare a tutti i costi, direttrice Bologna! Possiamo finalmente vendicare il nostro Magg. De Cobelli. Occorrono dieci giorni prima di arrivare a Bologna, dieci giorni di aspri combattimenti ma anche di decisa volontà. Sappiamo che il nostro fratello Btg. alpini "Piemonte", al quale è stata assegnata un'altra direttrice, ha l'ordine di raggiungere Bologna nella mattina del 21

aprile, ed infatti alle ore 6 giunge a Porta Santo Stefano per sfilare poi nel centro della città. Il Btg. alpini "L'Aquila" ha invece l'ordine di retroguardia, infatti la nostra direttrice è la Via Emilia. Entriamo nella periferia di Bologna nella zona del quartiere San Donato alle ore 6 del pomeriggio. Le salmerie ed i muli vengono sistemati nelle scuole "Giulio Giordani" che sono a cento-centocinquanta metri da casa mia. La nostalgia di casa è forte, desideravo tanto poter abbracciare e tranquillizzare babbo e mamma che non sapevano che ero così vicino. Non è possibile! Devo consegnare il mio mulo in quanto giunge l'ordine di ripartire subito. È notte inoltrata quando tutto il battaglione compresi i 4 pezzi (i cari 75/13 dell'artiglieria alpina) è caricato sui camion, senza le cucine campali a -seguito ma solo con i viveri da combattimento individuali, partiamo. Dopo due giorni si giunge a Ponte di Legno dove siamo destinati di presidio. La mia compagnia, la 108<sup>a</sup>, viene poi dislocata al Passo del Tonale per rastrellare e disarmare i numerosi sbandati tedeschi presenti in Val Camonica. Ai primi di giugno cominciano ad arrivare i primi fonogrammi con l'ordine di smobilitazione dei "volontari". Vengo chiamato a rapporto dal Col. Galliano Scarpa, comandante del Reggimento, che dopo brevi convenevoli mi pone due possibilità: o subito a casa in congedo per poi essere chiamato con la leva della classe 1928 per fare i 18 mesi previsti o continuare la naja ed in questo caso saranno conteggiati i mesi già svolti. Sinceramente ero in serio imbarazzo, la nostalgia di casa era molto forte e non sapevo decidermi, allora il Col. Scarpa che leggeva il tentennamento della scelta, paternamente mi disse; se tu fossi mio figlio ti consiglierei di toglierti il pensiero subito continuando la naja. Se ti confermi questa è una licenza senza data di rientro al reparto, vai a casa, saluta i tuoi, riposati poi ritorni presentandoti a Tarvisio. Era un atto di fiducia che non potevo non accettare. Sono passato in fureria dove ho ritirato la licenza e la "decade" più gli arretrati, era una bella somma. Dopo circa un mese di licenza dove ho cercato di vivere anche gli arretrati, la bella somma era praticamente finita anche perché, da figlio rispettoso, buona parte era stata messa a disposizione in casa. Sono "in bolletta", decido di partire, ed ai primi di luglio mi sono presentato nella caserma di Tarvisio dove era in fase di rinascita il nuovo Btg. Alpini "L'Aquila". Sono stato nuovamente assegnato alla mia vecchia compagnia, la 108<sup>a</sup>, formata ora nella quasi totalità da giovani chiamati di leva, ed essendo il più "anziano" di servizio sono stato subito promosso caporale ed il mese successivo caporal maggiore. Qui sono rimasto fino alla fine di settembre 1945 poi col reparto ci siamo trasferiti nella nuova sede a Conegliano. Col 1° gennaio 1946 sono stato promosso sergente con incarico di sottufficiale addetto alle salmerie della 108<sup>a</sup> compagnia del Btg. Alpini "L'Aquila" dell'8° Reggimento Alpini e alla fine di luglio sono stato congedato con la nomina a sergente maggiore.

Avevo concluso il mio servizio alla Patria ed ero fiero della mia appartenenza ad un glorioso reparto alpino.

(novembre 1972). Ho tirato fuori dall'armadio il mio cappello e mi sono avvicinato al corredo, non ne sono più uscito! Ricordo con commozione e gioia le tante Adunate Nazionali alle quali ho partecipato e sfilato con gli amici, i reduci dei Btg. "Piemonte" e "L'Aquila", molto numerosi nei primi anni dietro il nostro striscione, poi sempre meno...

Quasi contemporaneamente, sempre nei primi anni '50, ho sentito anche il dovere di associarmi all'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate, partecipando in tutti questi anni alle varie cerimonie rievocative. Purtroppo nella sezione di Bologna, dei combattenti siamo rimasti in quattro reduci e nel corso di quest'anno 2005 siamo giunti alla triste decisione di sciogliere il sodalizio dopo le cerimonie che ricorderanno il 60° anniversario della guerra di liberazione del 1945. Quasi dimenticavo, nella primavera 2002 sono stato promosso Maresciallo Ordinario nel ruolo d'onore.